

Invocazioni

A Gesù Maestro Via Verità e Vita

*Gesù Maestro,
santifica la mia mente
ed accresci la mia fede.
Gesù, docente nella Chiesa,
attira tutti alla tua scuola.*

*Gesù Maestro,
liberami dall'errore,
dai pensieri vani e dalle tenebre eterne.*

*O Gesù, via tra il Padre e noi,
tutto offro e tutto attendo da te.*

*O Gesù, via di santità,
fammi tuo fedele imitatore.*

*O Gesù via,
rendimi perfetto come il Padre che è nei cieli.*

*O Gesù vita,
vivi in me, perché io viva in te.*

*O Gesù vita,
non permettere che io mi separi da te.*

*O Gesù vita,
fammi vivere in eterno il gaudio del tuo amore.*

*O Gesù verità,
che io sia luce del mondo.*

*O Gesù via,
che io sia esempio e forma per le anime.*

*O Gesù vita,
che la mia presenza
ovunque porti grazia e consolazione.*

Beato Giacomo ALBERIONE

In Gesù Vita
Sommo Sacerdote della nostra fede

Itinerario Spirituale per la Famiglia Paolina
Anno 2018

Presentazione

Roma, 30 giugno 2017
Solemnità di San Paolo Apostolo

Don Eustacchio IMPERATO
Superiore Provinciale ssp

Introduzione

Dopo aver vissuto intensamente l'Anno della Vita Consacrata, si è visto opportuno sviluppare per il triennio 2016-2018 il tema **“Una Famiglia di consacrati”**, prolungando negli Esercizi spirituali la riflessione e la preghiera sui tre consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza.

Contestualmente, nella convinzione che tali consigli sono *«una specifica accoglienza del mistero di Cristo»* (VC 16), *«supremo consacrato e missionario del Padre per il suo regno»* (VC 22), si è voluto associare ad ogni consiglio una dimensione di Gesù Verità, Via e Vita, visto anche nelle funzioni di Maestro, Pastore, Sacerdote.

Un itinerario che si prospetta quanto mai persuasivo, e che consentirà ad ognuno di puntare decisamente alla *“trasformazione nostra in Dio”* (DF 11), quella trasformazione che san Giovanni Paolo II definiva *“immedesimazione conformativa al mistero di Cristo”* (VC 16), vedendola come mirabile punto d'arrivo del cammino spirituale-apostolico di ogni consacrato.

Ne deriva, pertanto, il seguente percorso:

- per l'anno 2016: la contemplazione orante su **Gesù, MAESTRO**, Verità, cui risponde il consiglio evangelico di **obbedienza**, vera risposta all'insegnamento evangelico;
- per l'anno 2017: la contemplazione orante su **Gesù, PASTORE**, Via, cui risponde il consiglio evangelico di **povertà** che sintetizza lo stile di Gesù che percorse per noi la strada della spogliazione;
- per l'anno 2018: la contemplazione orante su **Gesù, SACERDOTE**, Vita, cui risponde il consiglio evangelico di **castità** in quanto offerta di tutto se stessi all'Amore.

L'anno 2019, in cui ricorre il centenario della prima formulazione da parte del Fondatore, il beato Giacomo Alberione, del *Patto o Segreto di riuscita*, sarà dedicato interamente alla contemplazione e preghiera su questa alleanza tra Gesù Maestro e la Famiglia Paolina.

* * *

Nell'economia dei quattro Evangelii, quello di Giovanni rappresenta la tappa della **maturità cristiana** verso cui tendiamo.

In esso contempliamo come il Figlio, sul quale si posa e rimane lo Spirito Santo, porta a compimento la sua missione rispetto al progetto del Padre: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,34).

Entrando in preghiera secondo la *dinamica dei 7 segni* della prima parte dell'Evangelo di Giovanni veniamo introdotti in tutto il mistero di Gesù Cristo, in un itinerario graduale che sintetizza tutto il cammino del cristiano, che è un continuo *esodo*, cioè un passaggio dalla morte alla vita.

L'Evangelo secondo Giovanni ci offre i parametri fondamentali e verifica la maturità di chi crede, passando attraverso i diversi livelli nella comprensione dei “segni”, delle opere e delle parole di Gesù. La salvezza avviene sempre nell'*incontro personale* con Lui che ci comunica la sua *VITA*.

Il discepolo e la discepola, che hanno fatto sintesi nella loro vita, sono invitati a entrare “*in relazione*” con il Cristo “*per vedere il Padre*” e a “*rimanere in Lui*”, nella vitalità dinamica dello Spirito Santo, come i tralci sono uniti alla vite.

Si entra così nella “gioia del Vangelo” partecipando all'*Ora del Figlio* che è anche l'Ora della Madre, nel compiersi del Mistero Pasquale. Nell'uscita da sé, propria di chi contempla il mistero, si viene condotti al fiducioso abbandono in Dio e alla totale dedizione all'apostolato.

Dal consegnarsi di Gesù impariamo l'amore che si dona fino al segno supremo. A ogni persona che incontra, Egli fa dono totale di Sé: viene accolto o rifiutato.

La fede adulta è capace di prendersi cura di altri specialmente nella comunicazione della fede; assume i vari ministeri ecclesiali e la responsabilità della comunità perché tutti abbiano *VITA* in abbondanza.

Il testo base della spiritualità della Famiglia Paolina, dove Gesù Cristo, *Maestro – Pastore – Sacerdote* si rivela come *l'Io sono la Via, la Verità, la Vita* (Gv 14,6) è appunto un testo giovanneo da approfondire insieme alle lettere e alla vita stessa dell'Apostolo san Paolo.

Seguendo il carisma del nostro Fondatore, Paolo e Giovanni ci formano alla maturità cristiana per vivere e comunicare Gesù Cristo a livello personale, comunitario, apostolico.

Come vivere l'esercizio di preghiera

Davanti al testo biblico occorre rovesciare la prospettiva: non siamo noi a leggere il testo, ma *è il testo che ci legge*. La Bibbia è, infatti, il luogo dove è raccontata la buona notizia per noi, ascoltatori della parola di Dio nel tempo.

Nell'annuncio della Parola si rinnova il suo carattere profetico: Davide non avrebbe mai sopportato di guardare direttamente la sua vita, ma poteva riconoscersi nella storia di un altro, la storia che il profeta Natan gli racconta.

L'unicità della Bibbia sta anche in questo esercizio di meta-lettura, a cui siamo invitati: *mentre leggiamo siamo letti*. Possiamo vedere la nostra vita come in uno specchio, che pian piano diventa più chiaro.

Oltre a cercare di evidenziare le nostre dinamiche umane dentro le quali Dio si compromette, proponiamo alcune domande che possono aiutare a ripulire lo specchio per vedere sempre meglio.

Per questo motivo ti suggeriamo un metodo per organizzare il tuo tempo nell'esercizio di preghiera.

1. **Prepara la preghiera:** decidi il luogo, il tempo, accogli con fede e gioia il brano prima di accingerti a pregare, in modo da non dover cambiare e distrarti durante la preghiera.
2. **Entra nella preghiera:** prendi consapevolezza di essere alla presenza di Dio, lasciati incontrare, offri al Signore tutto ciò che sei, metti tutto a sua disposizione.
3. **Chiedi ciò che desideri:** presenta con fiducia al Signore quello che ti sta a cuore in questo momento della tua vita.
4. **Medita e contempla:** ascolta i pensieri che il testo suscita in te e presta attenzione ai sentimenti che derivano da questi pensieri, oppure immagina la scena evangelica nelle parole dell'evangelista, mettiti dentro ascoltando, anche in questo caso, i sentimenti che si muovono in te.
5. **Concludi la preghiera:** trova una parola o un'immagine che possa fare sintesi del tempo che hai vissuto.
6. **Rileggi la preghiera:** prendi nota dei pensieri e dei sentimenti che hanno abitato la mente e il cuore durante la preghiera.

Cf GAETANO PICCOLO, *Leggersi dentro*, Paoline 2016, pp. 7-8

Questo sussidio propone per ogni giorno:

- L'indicazione pedagogica del *"Donec formetur"*, riportata all'inizio di ogni tappa.
- I brani biblici scelti per la riflessione che *evidenziano il percorso di fede alla scuola di Gesù Vita nella sua qualità di Sacerdote*. La premessa al brano ci consente di lasciarci leggere dalla Parola perché la nostra vita diventi trasparenza del Maestro.
- La parola del Fondatore, tratta dalle meditazioni e riflessioni tenute in varie circostanze. Le indicazioni del testo sono sempre poste alla fine di ogni brano.
- Una preghiera, tratta dal *Salterio*, dalle *Lettere di san Paolo* e dall'*Apocalisse*.

Preambolo

PRESA DI COSCIENZA DELLA NOSTRA IDENTITÀ

Sapete che siete il tempio di Dio?

(cf 1Cor 3,16)

Condotti dalla Provvidenza del Padre siamo giunti a questi Esercizi spirituali e, riconoscendo per il dono di grazia che ci viene offerto, desideriamo entrare in questa rinnovata esperienza dello Spirito con il sentire spirituale del beato Alberione: *Mi avete condotto in questo deserto per parlarmi!*

In questo percorso è fondamentale iniziare dalla realtà “autentica”, e cioè non semplicemente guardando al nostro “io” per chiederci “chi sono”, ma guidati dallo Spirito domandarci *“chi sono per Dio”*.

In questo cammino, Don Alberione ci suggerisce le coordinate fondamentali della nostra vera identità di cristiani e di consacrati “paolini”, immergendo il nostro spirito nella consapevolezza che la Trinità ci ha convocati ed accolti tutti e ciascuno personalmente e ci assicura che soltanto in questa luce trinitaria *ci vediamo come Dio ci vede e cioè nella verità e nell’amore*.

1. Ripercorriamo con rinnovata fede queste coordinate:

- ◆ *Gesù è Colui-che-vive-in-noi*: Cristo non vuole le mie cose, il mio lavoro... vuole me; desidera che io sia la sua “nuova umanità aggiunta” in cui incarnarsi (beata Elisabetta della Trinità)!
- ◆ *Lo Spirito Santo è Colui per opera del quale Gesù è stato concepito*: lo Spirito è già in me con discreta dolcezza, segnando il fondo della mia anima con i suoi gusti divini. Io sono il suo scrigno vivente!

- ♦ *Il Padre è Colui-che-ci-ama e pone, con le altre Persone, la sua dimora in noi* ed io sono il figlio prediletto del Padre: amato, pensato, voluto, chiamato, consacrato, guidato. Sono nelle braccia del Padre di Gesù!

2. Alcuni consigli pratici per iniziare bene gli Esercizi (DF 13): *arrivare con lo spirito pronto e deciso*, colmo di fiducia nel Signore, che ci dà grazia per fare una nuova esperienza di liberazione; *scrollarci la tristezza* e lo scoraggiamento che ci paralizzano e distolgono il nostro sguardo dallo sguardo di Dio; *evitare la superficialità* di chi pensa che, in fondo, va benissimo così com'è; *superare l'atteggiamento curioso* di chi vuol solo sentire o imparare cose nuove...

Lo sguardo di Dio su di noi è “profetico”, non si ferma ai piccoli dettagli dell'oggi, ai nostri bilanci: Egli vede *ciò che sa-remo*. Egli sa che in noi potrà rivivere il Prediletto. Si tratta allora di *«far vivere in noi Gesù Cristo»* (DF 9). A questo sono finalizzati gli Esercizi spirituali: a discernere lo sguardo, il desiderio di Dio su di me *per assecondarlo*.

3. Don Alberione ci ha consegnato una grande lezione di metodo: per lasciarci lavorare dallo Spirito e dalla Parola dobbiamo aprire una porta. «Ecco, sto alla porta e busso» – dice il Maestro (cf Ap 3,10). Questa *porta* ha due “ante” che vanno spinte insieme: la *Scuola di Nazaret* e la *Chiave della vita*.

4. La Scuola di Nazaret (DF 14) è l'*habitat* privilegiato che consente al Cristo di crescere dentro di noi. In questo mistero di umiltà e obbedienza bisogna inoltrarsi per lasciarsi contagiare. Non c'è altra via. Entrare a *Nazaret* per don Alberione significa:

- ♦ *rifiutare la mentalità mondana* che mette al primo posto carriera, notorietà, potere; è il “lievito di Erode” che fermenta spesso in ciascuno di noi (cf Mc 8,14-16).
- ♦ *Non correre il rischio di mettere Dio al secondo posto*. “Mortificarsi” serve proprio ad evitare che la vita di Dio in noi venga offesa, silenziata, devitalizzata. Si tratta di “lasciar

morire” pensieri, abitudini, affetti che smentiscono la nostra scelta vocazionale.

- ♦ Ciò non è possibile senza l'*orazione*, senza quell'aprire le labbra per chiedere luce, forza, abbandono. Non si tratta solo di “dire preghiere” ma di mettere il cuore del mendicante dentro la preghiera. Gesù, come ogni bambino ebreo, ha imparato dalla madre Maria i salmi; anche lui ha invocato «*indicami, Signore, la tua via e la seguirò sino alla fine*» (cf Sal 118,33).

A Nazaret Gesù cresceva armoniosamente in sapienza e grazia. Anche noi possiamo crescere a patto di non essere degli improvvisatori. Paolo ci ricorda che consegue il premio solo «chi combatte secondo le regole» (cf 2Tm 2,5). Occorre assecondare lo Spirito con un'obbedienza quotidiana e intelligente dopo essersi decisi per la santità. Bisogna ripeterselo: «Io scelgo la santità!». La santità nell'*intelligenza* (quali pensieri voglio coltivare?); nella *volontà* (per cosa posso decidermi?); nel *cuore* (da cosa voglio lasciarmi appassionare?).

5. La *chiave della vita* (DF 16). Gesù non si è fermato a Nazaret. Si è incamminato con passo certo verso Gerusalemme. Ad attenderlo la morte, passaggio obbligato alla pienezza della risurrezione. Una verità elementare ma sovente taciuta (purtroppo anche negli ambienti religiosi): andiamo verso la vita senza fine e perciò è necessario passare nella morte. Il problema è tutto nel *saper trasformare la “fine” in un “confine di luce”*.

Don Alberione desiderava come Paolo «essere sciolto dal corpo per essere con Cristo» (Fil 1,23). Nulla di triste. Nulla di scandaloso. Entra nella vita spirituale, quella vera, solo chi sa di dover morire e si prepara, con intenso desiderio, ad inabissarsi per sempre nella Trinità. Chi riconosce questo fatto elementare sa fino in fondo *per Chi vivere e da Chi lasciarsi amare*. È pronto al Paradiso (quanto poco usiamo questa parola!) il credente che «sa a chi ha dato fiducia» (cf 2Tm 1,12). Chi gioca ad essere eterno non si fida dell'Eterno!

1° giorno

«In principio era il Verbo che si è fatto carne... In lui era la Vita»



Il nostro percorso degli Esercizi spirituali inizia con una premessa teologica molto ampia che è un punto di riferimento fondamentale per inquadrare gli sviluppi successivi di tutto il Vangelo di Giovanni:

- nel Libro dei segni (da 1,19 a 12,50)
- e nel Libro della gloria (da 13,1 a 21,25).

Il *Prologo poetico* (Gv 1,1-18) si completa con il *Prologo narrativo* (Gv 1,19-51) che riguarda la testimonianza di Giovanni Battista (Gv 1,19-34) e i primi discepoli di Gesù (1,35-51).

a) *Prologo poetico*: Itinerario discendente e ascendente del Verbo (*Logos*): il Figlio ci rivela il Padre, nello Spirito. Veniamo da Dio e a Lui torniamo. *Senso della vita* come pellegrinaggio e dono. La nostra *identità* nel progetto di Dio. «Se vuoi sapere chi sei non guardare a quello che sei stato, ma al progetto che Dio aveva nel crearti» (Evagrio). Nel Verbo fatto carne (v.14) si rivela la gloria del Padre nello Spirito: qui vi è il *principio e fondamento* della nostra vita e del nostro cammino di fede.

b) *Prologo narrativo*: Il *testimone* indica l'Agnello di Dio in un itinerario di 3 giorni. Progressione del verbo *vedere* (dal v. 29ss): 1° livello (*blepo*: il vedere degli occhi); 2° livello (*theoreo*: contemplo i dettagli); 3° livello (*'orao*: vedo con memoria e non dimentico più).

I discepoli *videro* dove *abitava* e *rimasero* con Lui quel giorno (Gv 1,39). Il *vedere* accade solo quando Gesù si manifesta. Nella preghiera chiediamo di partecipare all'esperienza di fede dell'Evangelista: contemplare il *Verbo di Dio* fatto carne e, come il discepolo amato, mettere il capo sul cuore di Cristo allo stesso modo con cui il Figlio è sempre rivolto dinamicamente verso il cuore del Padre ed è una cosa sola con Lui nello Spirito. Il Verbo fatto carne è la chiave della nostra esistenza, dalla sua pienezza noi tutti riceviamo grazia su grazia.

Grazia da chiedere...

Gv 1,1-18

¹ In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
il Verbo era Dio.
² Egli era, in principio, presso Dio:
³ tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
⁴ In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
⁵ la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
⁶ Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
⁷ Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
⁸ Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
⁹ Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
¹⁰ Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
¹¹ Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
¹² A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
¹³ i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
¹⁴ E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,

gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».

¹⁶Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.

¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto:

il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Domande per la meditazione

- Quali sono le tenebre che in me si oppongono o respingono la Luce e la Parola?
- Quale accoglienza voglio dare in me al Verbo della vita?
- Quale adorazione al Verbo incarnato presente nell'Eucaristia?



Testi per l'approfondimento

- Gen 1,1-5: «In principio Dio creò il cielo e la terra».
- 1Gv 1,1-2: «Quello che era in principio...».
- Gal 4,4: «Nella pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio nato da donna».
- Gv 20,1-18: «Maria di Magdala vide che la pietra era stata ribaltata e corse a dirlo».

Parola del beato Giacomo Alberione

“Bella la vita spesa per Dio e per le anime”

Oggi ringraziate il Signore in modo speciale per il dono della vita; proporci di ringraziarlo ogni giorno e santificare la vita. Ma non solamente voler santificare la vita, così in generale, ma santificare *questa giornata, questa settimana*, santificare la lingua, la mente, il cuore, il tempo.

Ringraziare Dio che ci ha creati e che ci ha dato l'intelligenza, la parola, la vista. Ringraziare Dio che ci ha creati per la santità: perché fossimo santi (Ef 1,4). Ringraziarlo di averci creati per quella beatitudine che gode Lui stesso.

Oh, il Padre celeste, quanto ci ama! Vi pensiamo? Lo ringraziamo? Oh, il dono ineffabile della vita! Oh, il dono ineffabile del tempo! Passare un dato tempo nel servizio di Dio, preparando la corona [di gloria]: che gran cosa!

Dev'essere però fruttuosa la nostra vita; devono essere fruttuose le nostre giornate. Siamo qui solo per questo: per la gloria di Dio, per il Paradiso, dove i godimenti saranno molto diversi dai godimenti terreni. Gesù li ha disprezzati questi godimenti [terreni]; gli è bastata una grotta ed una greppia; gli è bastato predicare il Vangelo; gli è bastato una croce per morirvi sopra.

La vita è preziosa: utilizzarla al massimo! Lamentarsi di questo o di quello significa non capire niente, non capire che ciò che conta è la virtù, la privazione, il sacrificio. Dio, che è provvido, pensa a darci le occasioni di merito, le occasioni per offrirgli sacrifici, per praticare la virtù e acquistare il Paradiso. Approfittiamone!

Bella la vita spesa per Dio e per le anime! Bella la vita passata nell'innocenza! Ma quando tutto è macchiato, quando si trascura la povertà, si tralascia la pietà, non si sa dove e come si andrà a finire.

Una vita d'innocenza, una vita di pietà, una vita di unione con Dio, una vita di apostolato: così dev'essere la nostra vita. Si è fatta una festa ad una suora che aveva dato mille battesimi; si dovrebbe fare una festa alla suora che avesse distribuito un milione di Vangeli...

Impiegare bene la vita! Alcuni della vita hanno una fantasia strana. Guardiamo le cose nella loro realtà: la vita è per il Paradiso. Si può prevedere a che punto di santità arriverà un'anima e se farà del bene al mondo. Pensiamo a santa Teresina. Si fa del bene in quanto "si prende da Dio", da Gesù: Via, Verità e Vita.

Chi trascura la pietà non fa il suo interesse; si reca del danno ogni giorno, come un cattivo commerciante (come chi compera le uova a lire 100 la dozzina e le rivende a 90). E per venire più al particolare: curare la Visita, farla per tempo, assicurarsela; non si sa che cosa capiterà nella giornata. Ma non solo una Visita di forma, bensì una Visita viva, di sentimento. Leggere bene il Vangelo nella vita.

Vi è una cosa che quest'anno dobbiamo fare tutti, ossia: fare più che si può in casa, riguardo al lavoro tecnico, alla redazione. Troppo facilmente si ricorre ad altri. Il Signore dà le grazie all'Istituto: con membri intelligenti, che hanno già tanta esperienza, che hanno studiato molto, che hanno tanta generosità...

Ci stimiamo troppo poco! Eppure siamo abbastanza superbi! Non stimiamo i nostri studi, i nostri lavori, il nostro apostolato. Utilizzare i mezzi che abbiamo!

Si sta facendo, in questo campo, un passo avanti? Ho già detto per questo molte Messe! Non posso discendere al particolare, ma sotto queste proposizioni ciascuno comprenda ciò che voglio dire, e lo applichi.

Recitare il "patto" per impegnare se mpre di più il Signore.

Per un rinnovamento spirituale, pp. 54-55.

I sentimenti di Gesù siano i nostri

(Fil 2,5-11)

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.*

*Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!,
a gloria di Dio Padre».*

*Trasformo
la Parola in preghiera*

1° tappa

RITORNO AL PADRE MISERICORDIOSO

Dio, ricco di misericordia... ci ha fatto rivivere
con Cristo: per grazia siete salvati

(cf Ef 2,4-5)

1. La prima tappa degli Esercizi spirituali serve a far verità. Verità sulla mia storia, sulla mia situazione personale (*perché vivo?, come vivo?*). Ma la mia storia è intrecciata inestricabilmente con la storia degli uomini e delle donne del nostro tempo, con quella della Famiglia Paolina, nella quale compiamo la missione affidataci dal Padre.

E il nostro tempo può essere sapientemente valutato solo misurandoci con *la nostra origine e il nostro destino*. Non saprò mai in profondità chi sono se non mi apro a Dio.

2. Conosciamo noi stessi mettendoci in relazione: con gli altri, con il mondo, con Dio. Un utile esercizio è quello di metterci a confronto (DF 17-18): *«Che sono io fra tutti gli esseri?»*, in confronto al gran numero di uomini che sono esistiti, che esistono e che saranno? Di fronte all'immensità del cosmo creato? A paragone degli spiriti celesti? E se poi mi metto davanti alla fonte della vita, al Creatore di tutto, al Dio infinito ed eterno, che tutto sostiene con amore, chi sono io?

In questo modo scopro la verità di me stesso, il mio giusto posto: *«sono il nulla»*. Ma un nulla conosciuto, voluto e amato da Dio, un nulla ricco di Lui. Così arriviamo all'umiltà del cuore.

3. «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio» (Gv 17,3). *Conoscere Dio è l'unica cosa essenziale*, è questione di vita... o di morte. «Il Paradiso è tutto e solo il nostro destino» (DF 24). «Il non lavorare per il cielo significa perdersi» (DF 21).

Il tempo degli Esercizi è prezioso proprio perché mi aiuta a staccarmi da tutto ciò che non è Dio per entrare più intimamente in relazione con Lui, in una più piena e perfetta conoscenza, lode e amore.

4. Riscoprendomi creatura di Dio, chiamata a partecipare per sempre alla sua felicità, *ritrovo il senso autentico della mia vita e del mio "oggi"*. «Si vive e si muore una sola volta» (DF 30); per questo non possiamo sciupare la nostra esistenza o sprecare il tempo che ci è stato messo a disposizione.

Di fronte all'Eterno, *tutto diviene relativo*, ha cioè significato solo in relazione a Lui: le mie scelte, le mie esperienze, le mie relazioni, le mie capacità, i mezzi di cui dispongo e anche i doni di grazia. Tutto questo è al servizio di Dio? Mi porta a Lui o me ne distoglie?

5. In questa tappa degli Esercizi *occorre prestare particolare attenzione all'esame di coscienza*. Don Alberione afferma che al Giudizio finale si troverà bene «chi è diligente nell'esame; chi è molto schietto nella vita, e chi cura più l'interno che l'esterno» (DF 33). Anzi, arriva a dire che «vi possono essere delle indisposizioni che ci scusano da tutte le pratiche di pietà, ma non dall'esame di coscienza» (DFms 39).

Non si tratta di un autoesame, ma è esercizio orante e dialogico con il Signore, alla luce del quale comprendiamo lo stato di salute della nostra anima e la rettitudine del nostro percorso di vita.

6. Se abbiamo almeno un poco gustato la gioia di stare con Dio, prendiamo maggiore *consapevolezza del grave danno di ciò che ce ne separa*: il peccato, e dell'importanza della conversione.

Il sacramento della Riconciliazione a conclusione di questa tappa degli Esercizi costituisce un'esperienza particolare di grazia. Proprio perché è collocato in un contesto di grande raccoglimento e preceduto da un vero lavoro spirituale, la misericordia infinita del Padre può penetrare nelle pieghe della nostra vita, illuminare gli angoli bui del nostro cuore, sanare le ferite delle nostre contraddizioni, in particolare quelle dell'anno appena trascorso.

7. Purificati dalla grazia divina, inabissati nella sua misericordia, la nostra *mente* può «pensare come Dio in Gesù Cristo» e vedere, giudicare, ordinare ogni cosa in Lui (DF 26); la nostra *volontà* è maggiormente determinata a fare solo ciò che piace a Dio, prendendo come *legge suprema e massimo atto d'amore* la volontà di Dio, anzi a far di Lui «il gran sole cui l'anima, come girasole, deve sempre star rivolta» (DF 20); il nostro *cuore* è pacificato e tende all'amor di Dio sempre più puro, poiché «l'amore perfetto scaccia il timore... e chi teme non è perfetto nell'amore» (1Gv 4,18).

2° giorno

A Cana di Galilea: l'acqua è cambiata in vino



Il **1° segno**: il *cambiamento dell'acqua in vino alle nozze di Cana* è qualificato come il "prototipo" dei segni. Sospinto dalla Madre, la *donna* della Genesi e dell'Apocalisse, Gesù cresce nella *coscienza di sé e della propria missione*.

Si annuncia l'ORA del compimento (Gv 19) quando dal costato aperto del Crocifisso uscirà "sanguine ed acqua".

L'ORA è il momento decisivo e fondamentale in cui Gesù muore, cioè dà la vita e fa vivere; è il momento del compimento definitivo dell'alleanza. La simbologia è ricchissima, specialmente quella collegata al vino bello ("oinos kalos"). Il suo significato è svelato da Giovanni Battista in 3,29: «*Lo sposo (Cristo) è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo (Giovanni), che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena*». Gesù si rivela, perciò, come lo *sposo* nascosto alle nozze di Cana.

A queste nozze simboliche di Israele viene invitato il Messia. La Madre dice al Figlio: «Non hanno vino» e dice ai servi: «Tutto ciò che vi dirà, fatelo». L'acqua delle 6 giare (6: numero dell'imperfezione), che è diventata "vino eccellente" per l'obbedienza dei servi, è il *segno* della rivelazione di Gesù nella nuova alleanza del suo *Sanguine*. Viene portato al capo tavola che non sa *da dove viene*. Il problema è conoscere *da dove viene*, qual è la sua *origine*.

Lo stupore è che lo sposo ha conservato il vino buono fino alla fine; non è un "ubriacatura" occasionale, è una festa permanente. «Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11).

Un grande *cambiamento* è avvenuto nell'intimo del cuore umano, là dove è in atto un processo di conversione che consente di discernere ciò che è buono e ciò che è bello; di apprezzare la bellezza e di sintonizzarsi con quella bellezza che ci viene incontro!

Siamo entrati in un radicale cambiamento che include il cosmo per una creazione nuova. Questo *segno* ci mette radicalmente in discussione.

Grazia da chiedere...

Gv 2,1-11

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Domande per la meditatio

- Come risuona in me il fatto che “non c'è vino”, non c'è festa, il rito e le strutture, anche religiose, sono vuote? So cogliere la *novità* di Dio nella mia vita?
- Quale disponibilità reale trovo in me alla parola della Madre del Messia: “qualunque cosa vi dica, fatela?”
- Che cosa implica nel mio cammino di fede il fatto che lo Sposo abbia conservato, per me, fino ad ora il vino eccellente?

Testi per l'approfondimento

- Es 19: preparazione all'Alleanza del Sinai.
- Sal 104 (103), 15: «...il vino che rallegra il cuore dell'uomo».
- Gv 15,1-17: Io sono la vera vite...
- Romani 8,14-30: Siamo figli di Dio...

Parola del beato Giacomo Alberione

“Esistono profonde intimità fra Dio e la sua Sposa”

Quanto più in terra l'anima si lascia purificare dalla fiamma dell'amore tanto più si rende degna del Paradiso; tanto meno avrà bisogno di andare a soddisfare nelle fiamme del Purgatorio. (...)

Siete disposte ad accogliere Gesù, solo Gesù nel vostro cuore? Vi è forse posto per altri affetti? Il cuore sia veramente tutto di Dio. Potete affermare che il vostro sia tutto e solo suo? È veramente così puro che non v'è niente da togliere? È così libero a Gesù l'ingresso, che voi a vostra volta possiate sicuramente bussare alle porte del Paradiso, nella fiducia di esservi subito accolte?

«Entrerò... e cenerò» (Ap 3,20). Questo passo indica le mistiche nozze di Gesù con l'anima sua Sposa. Tutte le religiose sono chiamate qui; però non tutte vi arrivano, perché non sanno distaccarsi da ogni cosa e non vivono nel vero spirito religioso. Esistono profonde intimità fra Dio e la sua Sposa; comunicazioni spirituali, dolcissime, riservate però solamente a coloro che sono realmente tutte di Dio.

Il Paradiso è rappresentato spesso [da] un banchetto, una celebrazione di nozze, e intanto quaggiù figura del Paradiso è la santa Comunione.

Gesù invita: «Venite alle nozze» (Mt 22,4). In Cielo la gioia di comunicare con lui, sarà perfetta; quaggiù le anime verginali ne hanno un saggio nelle belle Comunioni. Arriverete anche voi all'eterno banchetto, intanto preparatevi e disponetevi con l'accostarvi alla Comunione con l'anima molto pura; aumentate l'amore e rendete stabile, profonda la vostra unione con Gesù. (...)

Pensate alle nozze di cui si parla nella parabola evangelica. Quante specie di persone troviamo a quelle nozze? Possiamo enumerarne sei categorie: i servi; i parenti; gli amici invitati; i figli di famiglia; la sposa; lo sposo; la madre dello sposo.

I servi: sono i cristiani comuni.

Amici e parenti invitati: si possono paragonare specialmente ai Sacerdoti, i quali sono realmente gli amici dello Sposo, ed ai quali si usano le prime preferenze, cortesie, gentilezze.

Figli di famiglia: i figli di Dio, tutti coloro che vivono in grazia...

La Sposa: ecco l'anima religiosa, colei che ha concentrato tutti gli affetti in Gesù solo; che ha fatte sue le di lui aspirazioni, desideri; che vuol formare con lui un'unità di vita. Ecco la Sposa fedele, vicino allo Sposo Gesù. «*Il mio amato è mio e io sono sua*» (Ct 2,16).

Vi è lo Sposo: Gesù. Egli nel suo gran cuore dispensa beni a tutti, e specialmente dà se stesso alla Sposa che ama e dalla quale è intensamente amato.

La Madre dello Sposo. Non ha un posto determinato. Sta bene accanto allo Sposo e alla Sposa, sta bene a capo tavola; tra i figli, come la figlia prediletta; sta bene fra i servi, come la prima ancella; sta bene fra gli amici, i Sacerdoti. La Madre è Maria!

Alle nozze di Cana non la troviamo comodamente seduta a tavola; il suo occhio vigilante e materno osserva, vede, provvede. Dovunque si porta, ella semina luce, gioia e letizia.

Il vostro posto nella Chiesa di Dio è il posto della Sposa. Ma per esserne degne:

a) Avere tutti gli affetti concentrati nello Sposo, perché la donna, dice San Paolo, appartiene all'uomo, allo sposo (cf Ef 5,22-23). Voi come Spose di Gesù, dovete unicamente e totalmente appartenere a lui.

b) La Sposa deve avere le stesse intenzioni, le stesse mire dello Sposo. Avete ancora desideri personali, intenzioni meno rette, o seguite realmente in tutto Gesù?

c) La sposa ha dominio sul cuore dello sposo; l'anima religiosa ha dominio sul cuore di Dio.

Saremo tanto più potenti presso Dio, quanto più ci spoglieremo di noi stessi. Chi vive la sua consacrazione a Dio può dirgli audacemente, con la fiducia di essere ascoltato: «Voglio questa grazia, dammela, è per la tua gloria, è per il bene delle anime!».

Alle Pie Discepole del Divin Maestro, 1947, nn.205-218.

Nel sangue di Cristo siamo salvati

(Ef 1,3-14)

B*enedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti
con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo...
In lui, mediante il suo sangue,
abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe,
secondo la ricchezza della sua grazia.*

E*gli l'ha riversata in abbondanza su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,
facendoci conoscere il mistero della sua volontà:...
ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra.
In lui siamo stati fatti anche eredi,
predestinati a essere lode della sua gloria,
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

I*n lui anche voi,
dopo avere ascoltato la parola della verità,
il Vangelo della vostra salvezza,
e avere in esso creduto,
avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo
che era stato promesso,
il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione
di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Trasformo
la Parola in preghiera*

“Va’, tuo figlio vive” Gesù è Parola di vita, anzi la Vita stessa



Nel **2° segno** Gesù compie la guarigione del figlio del funzionario regio; si ripete tre volte l'espressione “tuo figlio vive”. Gesù è Parola di vita, anzi la VITA stessa! In questo episodio, l'attenzione non è più rivolta ad una istituzione di Israele (l'alleanza, il tempio, la legge, il mediatore, il culto..., istituzioni religiose che Giovanni dimostra superate dall'azione di Gesù), ma ad una persona e per di più pagana: un funzionario del re.

La gioia con cui in Galilea si accoglie Gesù è frutto di curiosità e di una fede miracolistica che non tocca il cuore, né cambia la vita: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete» (Gv 4,48). Ma ben diverso è l'atteggiamento del funzionario del re che «aveva un figlio malato a Cafarnao» (4,46b) e lo supplica: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Cafarnao era sulle rive del lago di Galilea, nella depressione del Giordano. Cafarnao, la città umana che raccoglie un certo agglomerato di persone e le pone in relazione con il mondo mantenendo le distanze, sta morendo; è un'umanità che sta morendo.

A Cana la Madre di Gesù aveva già notato: *non hanno vino*. Qui c'è un pagano che, angosciato per il figlio, nota una mancanza drammatica: **non c'è vita!**

Gesù gli disse: «Va’, tuo figlio vive» (Gv 4,50). Non si parla di guarigione ma Gesù usa il verbo vivere per indicare la vita nella sua potenzialità. Il funzionario crede alla PAROLA di Gesù e così avviene. La forza della Parola opera a distanza. Il funzionario, per primo, viene salvato per la fede nella Parola, di cui sarà testimone a cominciare dalla sua famiglia. Il funzionario del re diventa “padre”; anche per questo suo “figlio” riprende vita.

Questo fu il secondo segno che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea (4,54). Se il primo segno aveva dato inizio alla sostituzione delle istituzioni di Israele, il secondo segno dà inizio alla creazione dell'uomo nuovo. L'ufficiale crede alla Parola, non ha bisogno di vedere, si fida, obbedisce e si mette in cammino: è diventato un credente.

Grazia da chiedere...

Gv 4,46-54

⁴⁶Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino.

Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. ⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. ⁴⁸Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». ⁵²Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato».

⁵³Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

⁵⁴Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Domande per la meditatio

- Che cosa provoca in me la constatazione che *non c'è vita*? Come mi riguarda?
- In che cosa mi provoca l'accoglienza incondizionata alla Parola del funzionario del re?
- Come assumo la responsabilità di rendere ragione della mia fede dove vivo?

Testi per l'approfondimento

- Lc 7,1-10: Comanda con una sola parola.
- 1Re 17,17-24: Ecco tuo figlio vive!
- Rom 6,1-14: Come vivi tornati dai morti.

Parola del beato Giacomo Alberione

“La fede è perfetta quando si fida di Dio”

Domenica XX dopo Pentecoste

1. In questa domenica chiediamo al Signore la fede perfetta. Essa è dono di Dio, crede a tutte le verità, è operosa, è diffusiva. Nel tratto di Vangelo si parla di un ufficiale regio: da una fede imperfetta arriva per la grazia di Gesù ad una fede perfetta.

«In quel tempo, c'era un regio ufficiale, il cui figlio era ammalato in Cafarnao. Ed avendo egli sentito dire che Gesù dalla Giudea era venuto in Galilea, andò a trovarlo e lo pregò di recarsi a guarire suo figlio che era moribondo. E Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, non credete”. E l'ufficiale regio: “Signore, vieni prima che muoia il mio figliuolo”. Gesù gli disse: “Va', il tuo figlio vive”.

Quell'uomo prestò fede alle parole dettate da Gesù e partì. E avanti che arrivasse a casa gli corsero incontro i servi con la notizia che suo figlio viveva. Domandò loro pertanto in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli risposero: “Ieri all'ora settima lo lasciò la febbre”. Allora il padre notò essere quella appunto l'ora, in cui Gesù gli aveva detto: “Il tuo figlio vive”; e credette lui con tutta la sua famiglia» (Gv 4,46-53).

2. Gesù salvò dalla morte il figlio dell'ufficiale, per dare la vita della fede a lui e tutta la sua famiglia. Dice san Gregorio: Costui che chiedeva la guarigione del figlio, senza dubbio già credeva. Infatti era venuto a cercare Gesù Cristo. Ma la sua fede era difettosa; richiedeva infatti la presenza corporale di Gesù al letto del figlio. Dio invece con la sua presenza spirituale, e con la sua potenza si trova dovunque, ed ovunque può operare con la sua volontà. Gesù era invisibilmente vicino al figlio in pericolo di vita.

Ma il Signore gli prova che si trova già nella casa ove vien pregato di recarsi. Dio con la parola creò il mondo; Gesù Cristo con il comando guarisce, di lontano, l'infermo.

La fede è perfetta quando si fida di Dio; e non chiede prodigi o altre prove.

È perfetta quando ammette indistintamente e si piega a tutte le verità del Credo od insegnate dalla Chiesa nel suo magistero.

È perfetta quando è pronta, senza dispute inutili.

È perfetta quando si mostra con le opere: poiché la legge del credere è ancora la legge del pregare e dell'operare. Vana è la fede senza le opere.

È perfetta quando tende a diffondersi: non solo crede l'ufficiale regio; ma sopra la sua parola e le sue esortazioni, crede tutta la sua famiglia.

3. Infondetemi, o Divino Spirito, una fede intima, costante, gioiosa. Essa è il sole della mia vita; la lucerna per il cammino verso l'eternità; un dono della vostra mirabile carità. Io pregherò sempre per chi non ha questo dono ineffabile della fede. Perfezionate la mia fede, o Divino Maestro; troppo ho già meritato il rimprovero: «Uomo di poca fede».

Esame. – Come è la mia fede? Soprannaturale? Piena? Operosa? Diffusiva?

Proposito. – Reciterò bene ogni giorno il Credo.

Preghieria. – Io credo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figliuolo, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e seppellito; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo; la Santa Chiesa Cattolica; la Comunione dei Santi; la remissione dei peccati; la risurrezione della carne; la vita eterna. Amen.

Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno, nn.652-653.

Siamo colmi di speranza gioiosa

(1Pt 1,3-9)

*Sia benedetto Dio
e Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati,
mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti,
per una speranza viva,
per un'eredità che non si corrompe,
non si macchia e non marcisce.*

*Essa è conservata nei cieli per voi,
che dalla potenza di Dio siete custoditi
mediante la fede, in vista della salvezza
che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia,
anche se ora dovete essere,
per un po' di tempo, afflitti da varie prove,
affinché la vostra fede, messa alla prova,
molto più preziosa dell'oro
- destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco -
torni a vostra lode, gloria e onore
quando Gesù Cristo si manifesterà.*

*Voi lo amate, pur senza averlo visto
e ora, senza vederlo, credete in lui.
Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa,
mentre raggiungete la mèta della vostra fede:
la salvezza delle anime.*

*Trasformo
la Parola in preghiera*

2° tappa

«PERCHÉ SI INCARNI GESÙ CRISTO IN NOI»

«Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore
finché Cristo non sia formato in voi»

(Gal 4,19)

1. La grande “svolta” nella storia dell’umanità è stata l’Incarnazione del Verbo divino: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Il Padre misericordioso ha mandato, infatti, il Figlio amato come nostro Maestro «*a indicare, percorrere, farsi veicolo dell’uomo*» (DF 35), cioè a insegnarci la via della salvezza (Verità), a farsi modello di vita (Via), a comunicarci la vita stessa di Dio (Vita).

Permettere al Cristo, che lo Spirito ha incarnato in noi nel battesimo, di *crescere fino a trasformarci in Lui*: è questo il nostro cammino di santificazione.

2. In questa tappa degli Esercizi confrontiamo la nostra mentalità, il nostro modo di pensare e giudicare alla luce di Gesù-Verità. Solo lui, il Dio fatto uomo, *ci svela la verità di Dio* – smascherandone le immagini false e idolatriche che l’uomo continuamente si costruisce – *e la verità dell’uomo* e del suo destino. Prima ancora che con le parole, con il suo stesso essere: egli è la verità.

Per questo il suo insegnamento non è paragonabile a quello di nessun altro maestro: le sue sono «verità inaudite, nuove al mondo, verità eterne» (DF 50), parole di vita eterna (cf Gv 6,69).

3. Riconosciamo che nella nostra vita e nel nostro apostolato possiamo correre il rischio *di non pensare «secondo Dio, ma secondo gli uomini»* (Mt 16,23). Per questo ci è raccomandata la frequentazione assidua della Parola di Dio, così come la Chiesa ce l’ha tramandata, innanzitutto per *“correggere tutto il pen-*

siero”; quindi per evangelizzare-santificare la nostra mentalità e trovare in essa il criterio di discernimento del nostro agire. «Vivi nella mia mente, o Gesù Verità» (DF 39).

4. Il Signore non ha comunicato verità astratte, ma incarnate. Quanto ha insegnato l’ha prima vissuto, sperimentato, preso su di sé: il suo esempio ha sempre preceduto quanto ha chiesto ai suoi discepoli. Per questo è la Via, supremo modello di vita, da cui tutti possiamo imparare.

Don Alberione ci chiede non solo di riflettere, ma di contemplare tutta quanta la vita di Gesù: *i tratti della sua vita terrena, le sue disposizioni interiori, le sue scelte*.

Dimorare in questa attitudine meditativa diventa la nostra massima occupazione quotidiana! Considerando come Gesù inizia e termina la sua esistenza sulla terra, comprendiamo bene che per entrare nella sua scuola, *i documenti da presentare* sono: «povertà, umiltà, mortificazione» (DF 41).

5. Tutta la «vita di Gesù Cristo si può riassumere in questo titolo: Vita di chi fece perfettamente la volontà di Dio» (DF 44). Per agire da uomini e donne di Dio, fare scelte secondo il Vangelo, santificare la nostra volontà, occorre sempre *cercare, scegliere, amare, fare la Volontà del Padre*, modellandoci al nostro Maestro. «Ciò che vuoi Tu, io voglio: stabilisci la tua volontà al posto della mia volontà» (DF 40).

6. Come possiamo essere sicuri che le nostre opere sono gradite a Dio? Il nostro Fondatore ci fornisce alcune indicazioni:

- a) le opere devono esser *buone in sé*;
- b) fatte con *retta intenzione*, cioè non cercando il proprio tornaconto o un po’ di gloria umana (rischio poi non così remoto...), ma solo la gloria di Dio;
- c) eseguite mentre siamo *in stato di grazia*, cioè nell’amicizia e intimità con Dio (che senso avrebbe fare qualcosa di buono per qualcuno se poi non si vive in un buon rapporto con lui?);
- d) devono essere compiute *con perfezione*, vale a dire «iniziare offrendo a Dio, tutto accettando dalla mano di Dio, co-

minciando bene, subito e volentieri; continuare, sotto l'occhio di Dio, con dolce applicazione, con energica costanza; terminando umilmente, compiutamente» (DF 48).

7. Il nostro Maestro non solo ci ha istruito e si è fatto modello, ma ha mostrato la radicalità del suo amore dando la vita per noi. Anzi, facendosi Vita per noi: «Io sono la Vita». Nella sua Passione, ha sanato ogni male che minaccia la vita dell'uomo e ha salvato gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Innestati in Lui, come tralci alla vite, lasciamo scorrere in noi la divina linfa dello Spirito, grazia increata.

Il cuore dell'uomo, sanato dal peccato, *è santificato e reso capace di amare oblativamente*. «Egli ha fatto tutto per noi e noi possiamo fare tutto in Gesù Cristo» (DF 56).

«Al mio cuore, si sostituisca il tuo: al mio amore a Dio, al prossimo, a me stesso, si sostituisca il tuo. “Vivi in me, o Gesù Vita eterna, vita sostanziale”» (DF 40).

4° giorno

L'opera di Dio

La guarigione del paralitico



Il 3° **segno** è la guarigione di un *paralitico*, una persona interamente bloccata, durante una festa, di sabato (5,1-9), a Gerusalemme, presso la porta delle pecore da macello, per i sacrifici nel Tempio.

Gesù opera di sabato, per far ritrovare la bellezza della prima creazione: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (5,17). Sceglie un malato incurabile (da 38 anni!) e gradualmente lo aiuta a svegliare il desiderio.

«Vuoi guarire?». In questo modo è invitato a sperimentare la potenza del desiderio. Ma la sua situazione è senza sbocchi. Il paralitico è totalmente infermo; pur essendo presso acque miracolose... non può superare quell'unico passo che gli manca per essere salvato. Vive l'assoluta impossibilità, di cui è cosciente e rassegnato.

Gesù prende l'iniziativa, gli fa riconoscere e confessare la sua situazione di impotenza e quindi lo guarisce nel corpo e nello spirito dicendogli: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina».

Ora non solo può farsi carico di se stesso ma addirittura è invitato a portare il letto della sua paralisi, segno evidente di un intervento che è solo opera di Colui, a cui il paralitico ha creduto.

Quanto alla fede in Gesù rimane incompleto. Non conosce Colui che l'ha reso sano, non conosce il suo Salvatore: non ha capito il segno e anzi indica ai Giudei che era stato Gesù a dirgli di portare il suo lettuccio, sebbene fosse sabato.

Ne risulta che i Giudei (non tutti) vogliono eliminare Gesù come un uomo pericoloso, che pretende mettersi sul piano stesso di Dio (5,18). Gesù sperimenta che il suo ministero provoca rifiuto, resistenze e aggressività. Da questo momento egli comprende che è in gioco la sua stessa vita; ma questa è donata volontariamente.

Grazia da chiedere...

Gv 5,1-17

¹Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, ³sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [⁴Un angelo, infatti, in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto].

⁵Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. ⁶Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». ⁷Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».

⁸Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». ⁹E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. ¹⁰Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». ¹¹Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». ¹²Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?».

¹³Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù, infatti, si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

¹⁴Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». ¹⁵Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.

¹⁶Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. ¹⁷Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco».

Domande per la meditatio

- La Persona di Gesù fa emergere dal mio cuore le paure, i blocchi, le lentezze, le negligenze... Quali disordini interiori mi bloccano alla vita in pienezza?
- Gesù non si fa complice del male, ma è un medico paziente e un formatore saggio che non forza i tempi e resta in attesa che la libertà del mio cuore si apra e maturi: quali sono oggi i miei *desideri e speranze*?
- Sono cosciente che dovrò affrontare difficoltà e prove a causa del mio *credere* in Gesù Cristo? Come lo conosco? Chi è Lui per me?

Testi per l'approfondimento

- Mc 10,46-52: Che cosa vuoi che io faccia per te?
- 2Cor 4,1-17: Questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi.
- 2Cor 6,1-10: In ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio.

Parola del beato Giacomo Alberione

“L’infermo si sente membro di Gesù Cristo”

Il Vangelo della Messa di san Raffaele allude al potere di quest’arcangelo di curare le malattie: egli è “medicina Dei”. Gesù, infatti, arrivò alla piscina probatica, detta Betsaida, e vi trovò un uomo paralitico da trentotto anni. Gli domandò: «Vuoi guarire?». Ed egli rispose: «Sono trentotto anni che aspetto di scendere nell’acqua quando l’angelo l’agita; ma non ho mai potuto arrivare per primo; non ho chi mi aiuti».

Se domandate al malato: “Vuoi guarire?”, egli subito risponde: “Lo desidero tanto!”. Però il Signore non guarisce sempre. Le malattie sono le ancelle della morte e, siccome tutti dobbiamo morire, è necessario che tutti passiamo per le malattie. Può ammalarsi prima lo stomaco o prima gli occhi; il polmone o il fegato; preavvisi di morte.

Tipi di malattie

Non aspettiamo ad accettare la morte all’ultima malattia. Accettiamo le piccole infermità come avvisi del cielo: «Sei polvere e tornerai in polvere». Se una parte del nostro organismo si indebolisce: l’occhio, l’udito, il cuore, ricordiamo: «Ricordati che dovrai morire!».

Accettiamo questa graduale distruzione del nostro essere in spirito di sottomissione alla divina volontà. Questi piccoli mali sono misericordia, perché sono ammonimento: non è stabile la dimora quaggiù, preparati ad entrare nella casa della tua eternità. Dio solo conta; i beni spirituali, i meriti si devono cercare.

La robustezza, l’ingegno, la salute, la bellezza, la stima degli uomini, tutto finirà sotto quattro palate di terra. Invece le opere buone vanno alle porte dell’eternità ad attenderci, per accompagnarci al premio.

I piccoli mali sono come angeli precursori di Gesù, nostro premio e felicità eterna. La morte viene come un ladro ed è terribile solo per chi non è pronto e non vuole prepararsi. (...)

Un leggero malessere si domina facilmente non facendone caso. Diceva san Francesco di Sales: «Non sto mai meglio di quando non mi sento del tutto bene».

Malattia e apostolato

Allora si tratta di combattere e vincere il nemico; ovvero, se è troppo forte, farcelo alleato ed utile amico: farne uno strumento di merito, un mezzo di apostolato. Sollevare gli occhi a Dio; unirsi alle intenzioni con cui Gesù si immola su gli altari; chiedere: o la salute per vivere più santamente o la grazia di morire bene.

Santo pensiero, di giorno e di notte, di ogni istante, preparare un sacrificio di espiazione, di lode, di adorazione: offrendo il proprio corpo come ostia viva, gradevole; e glorificando il Signore anche nei giorni dell'afflizione, portandolo nel nostro corpo mortale.

Allora l'infermo si sente membro di Gesù Cristo e sente che il suo soffrire sta in relazione con la passione di Gesù Cristo; e che questa relazione è fonte copiosa di grazia. Egli solleva i suoi occhi ed il suo cuore al Crocifisso: l'Uomo dei dolori gli è innanzi e lo invita a seguirlo nella via della croce.

Non è più solo, l'infermo: ha una guida da seguire, un compagno che lo sostiene, un consolatore che promette il premio. (...) «Buona è la preghiera, migliore il lavoro, ottima la sofferenza». Occorre, d'altra parte, che ci sia la fiducia. (...)

Gesù, che ha tanto amato i malati, vuole entrare in intimo trattamento nella solitudine con essi. Lasciamo al Signore il tempo giusto per parlare all'anima. Lo si aiuti, sollevi, soccorra, ma il malato entri quanto può in se stesso. Il Signore tratterà a tu per tu con l'anima, la illuminerà ad esaminare la vita, le opere, il bene e il male; in una parola, a rivedere in una luce speciale il proprio stato spirituale. Il malato deve sentire Gesù, parlare a Gesù, esporgli i timori, le speranze, il dolore e prepararsi ad una confessione straordinaria. (...)

San Francesco d'Assisi esortava il medico a dirgli la verità, perché lui non temeva la morte.

Alle Figlie di San Paolo, 1946, pp. 339-342.

In Cristo ogni pienezza

(Col 1,13-20)

È Cristo che ci ha liberati dal potere delle tenebre
e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,
per mezzo del quale abbiamo la redenzione,
il perdono dei peccati.

Egli è immagine del Dio invisibile,
primogenito di tutta la creazione,
perché in lui furono create tutte le cose
nei cieli e sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili...

Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono.
Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.
Egli è principio,
primogenito di quelli che risorgono dai morti,
perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

È piaciuto infatti a Dio
che abiti in lui tutta la pienezza
e che per mezzo di lui e in vista di lui
siano riconciliate tutte le cose,
avendo pacificato con il sangue della sua croce
sia le cose che stanno sulla terra,
sia quelle che stanno nei cieli.

*Trasformo
la Parola in preghiera*

Il pane della vita e il mare in tempesta



La moltiplicazione dei pani (6,1-15) e il cammino sulle acque (6,16-21), seguito dal lungo discorso sul Pane di vita sono il **quarto** e il **quinto segno**. Gesù rivela di essere il “pane disceso dal cielo” che sostituisce la *manna* che Dio ha dato a Israele nel deserto e che è capace di donare una vita che non muore. Per queste affermazioni Gesù sperimenta il secondo rifiuto: molti dei suoi discepoli si tirano indietro e non camminano più con Lui (Gv 6,66-69). C'è un *malinteso* di fondo, oltre al *malinteso* vivente che era Giuda Iscariota (Gv 6,70) e che lo accompagna giorno e notte. I malintesi riguardano il senso dell'Incarnazione del Verbo.

Nel segno della moltiplicazione dei pani vi è il primo malinteso che è per Gesù una tentazione sul suo messianismo. Gesù però, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò da solo sulla montagna. L'intero capitolo 6 si dibatte nell'interpretazione materiale delle parole di Gesù: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Occorre passare dal significato materiale del “mangiare pane” a quello più profondo dell'accoglienza di Lui, nella fede, sotto il segno sacramentale del pane e del vino, poiché «chi mangia di me vivrà per me» per la potenza trasformante dello Spirito Santo.

Nel discorso di Cafarnaò che segue il segno dei pani, impariamo a capire che il vero pane, la vera manna è il Signore. La carne non giova a nulla. Veramente grande è il mistero della nostra fede. Questi *malintesi* hanno conseguenze negative proprio per i discepoli che stanno seguendo Gesù, senza discernimento. Ritorna continuamente la parola “discepolo” che viene messo alla prova.

Il **quinto segno** è il mare in tempesta, com'era in tumulto la fede e il cuore di quelli che avevano mangiato i pani moltiplicati senza comprenderne il segno. Gesù, comunque, non cambia identità. Proprio nella notte della tempesta della fede Gesù si rivela come l'“IO SONO”. Volevano, dunque, prenderlo nella barca... con la persistente disponibilità ad accogliere Gesù tra di loro; superano l'incredulità e toccano rapidamente la solidità della terraferma che è il Signore.

Grazia da chiedere...

Gv 6,1-70

¹Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

¹⁶Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, ¹⁷salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafarnaò. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; ¹⁸il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. ¹⁹Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». ²¹Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

²²Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. ²³Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. ²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

³⁰Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*». ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! ³⁶Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. ³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

⁴¹Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».

⁴³Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. ⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

⁵⁹Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò. ⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». ⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono

spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». ⁷⁰Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!».

Domande per la meditatio

- Alla mensa della Parola e dell'Eucaristia il Signore ci chiama a conversione, a passare dalla "manna" del deserto (*fase iniziale*) al Pane di Vita di Cafarnao (*maturità della fede*). Dove mi trovo? La mia fede è passata per il "guado" di Cafarnao?
- Che ricaduta ha l'*economia sacramentale* nella mia vita di fede, all'interno della comunità dei credenti?
- La presenza di Dio fra noi, con noi e per noi che in Cristo si offre come alimento, come mi riguarda? Come avviene nella mia vita? L'opera di Dio va avanti dentro la storia anche col mare in tempesta. Come mi posiziono di fronte al Cristo che cammina sul mare?

Testi per l'approfondimento

- 1Cor 11,17-34: «Quando vi radunate per la cena del Signore».
- Gv 13,1s: «Depose le vesti e si mise a lavare i piedi...».
- Es 16: Il dono della manna nel deserto.
- Is 55: Invito al banchetto messianico.

Parola del beato Giacomo Alberione

“Bisogna che noi abbiamo la stessa vita di Gesù”

Gesù è Vita

Veniamo alla grazia. Dopo che noi avessimo visto Gesù vivere da perfetto religioso, dopo che noi avessimo sentito le sue sante parole, avremmo già la forza di seguirlo? No! Adamo con tutti gli insegnamenti, peccò. Tanti sentirono Gesù; quel giovane stesso si rattristò dopo aver sentito l'invito di Gesù a farsi religioso, e lo lasciò, e provocò, diciamo così, col fatto, la sentenza di Gesù: *«Oh, quanto è difficile che un ricco entri nel regno dei cieli!»* (Mt 19,23).

Non bastava tutto questo: ci voleva la grazia. E per avere la grazia poi non basta che noi guardiamo in alto, come Gesù, il Padre, ma bisogna che noi abbiamo la stessa vita di Gesù; ed ecco che Gesù si è fatto la nostra vita, la vita del religioso: *«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna»* (Gv 6,55).

In Gesù c'è la vita religiosa: Gesù diede sì la sua vita per tutti i cristiani in generale, perché tutti i cristiani devono osservare certe virtù; ma in modo speciale per il religioso, che ha poi virtù speciali da praticare, diede la sua vita Gesù Cristo. Ed ecco perché egli con tanto affanno e sudando sangue accettò il calice della sua passione: *«Sia fatta la tua volontà»* (Mt 6,10).

Non per sé, ma per noi egli va a morire, per la salvezza nostra: siamo noi che abbiamo meritato di patire e morire, perché abbiamo mancato. È questo un consenso, che ha voluto scegliere liberamente il Figlio di Dio, che al Padre disse: *«Eccomi, manda me»* (Is 6,8); *«Un corpo mi hai preparato»* (Eb 10,5). Padre, eccomi, vado io a salvare gli uomini. E tu, o Padre, mi hai preparato un corpo per patire e soffrire, un cuore perché fosse trafitto, i piedi e le mani perché fossero confitte, un capo perché fosse crivellato dalle spine: *«Un corpo mi hai preparato»*.

Quando Gesù è flagellato, ottiene la grazia della castità: la merita lui col patire. Quando Gesù arriva sul Calvario, depone per ordine dei carnefici la croce per terra, viene spogliato, abbeverato di fiele e

mirra; quando Gesù obbedisce ai suoi carnefici, stendendosi sulla croce, «*fattosi obbediente fino alla morte*», allora ottiene per la vita religiosa la grazia dell'obbedienza. E morendo su quella croce poverissima, nell'estrema povertà, in cui ha bisogno di un letto così duro, di una posizione così terribilmente dolorosa, di essere sostenuto con i chiodi, e che la Vergine gli copra la nudità col suo velo, stando egli in un mare di dolori ottiene a noi la grazia della povertà, e la abbondanza delle grazie.

Per salvare gli uomini sarebbe bastata una goccia del suo sangue; ed Egli, come aveva indicato a certe anime la via dei consigli, così ha sparso tutto il suo sangue, perché fosse abbondante e copiosa la sua Redenzione... Dove aveva abbondato il peccato, sovrabbondò la grazia. Di qui si forma e fiorisce lo Stato religioso, che è il vivere senza famiglia, in perfetta povertà e castità, pienamente uniti a Gesù Cristo: questa è la vita religiosa, è la vita del religioso.

E guardate: il sostegno del religioso è il Crocifisso, l'Eucaristia; con i Novissimi. E quindi dappertutto, dove vi sono almeno quattro religiosi, si può aprire una cappella, perché non è bene che questo religioso sia solo: bisogna che la sua vita sia con Gesù, e Gesù vuole portarsi là: «*Dove infatti vi sono due o tre riuniti nel mio nome*» (Mt 17,20), dove cioè sono radunati in nome di Gesù Cristo, con le sue stesse intenzioni, con la sua stessa vita, in spirito di carità, per amare solo il Signore.

Chi è che prega meglio «*nel mio nome*» se non il religioso? «*Vi ho chiamati amici*»: a voi do le mie confidenze, a voi ho manifestato tutto quello che il Padre ha rivelato a me: «*D'ora in avanti non vi chiamerò più servi*» (Gv 15,15). Ecco dunque: Gesù è il principio della vita religiosa.

Viviamo in Cristo Gesù, pp. 56-58.

Piovve su di essi la manna dal cielo

(Dal Salmo 78[77])

***A**scolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi...*

***D**iede ordine alle nubi dall'alto
e aprì le porte del cielo;
fece piovere su di loro la manna per cibo
e diede loro pane del cielo:
l'uomo mangiò il pane dei forti;
diede loro cibo in abbondanza.*

***C**on tutto questo, peccarono ancora
e non ebbero fede nelle sue meraviglie...
Scelse la tribù di Giuda,
il monte Sion che egli ama.
Costruì il suo tempio alto come il cielo,
e come la terra, fondata per sempre.*

***E**gli scelse Davide suo servo
e lo prese dagli ovili delle pecore.
Lo allontanò dalle pecore madri
per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo,
d'Israele, sua eredità.
Fu per loro un pastore dal cuore integro
e li guidò con mano intelligente.*

*Trasformo
la Parola in preghiera*

3° tappa

«TUTTO SI COMPIE NELLO SPIRITO SANTO»

«L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»

(Rm 5,5)

1. Senza la presenza e l'opera dello *Spirito Santo, Respiro divino che dà vita ad ogni cosa*, la Chiesa sarebbe senz'anima: senza di Lui non c'è vita cristiana, né doni di grazia, né missione ecclesiale, né tantomeno vita consacrata o sacerdozio ministeriale.

Poiché è Lui che incarna il Cristo nella storia e nella nostra vita personale, Lui che porta a compimento il disegno divino di salvezza e il nostro percorso di santificazione, l'ultima tappa degli Esercizi va vissuta nel clima della Pentecoste «per mezzo di Maria Santissima orante» al fine di ricevere «scienza celeste, virtù eroica, zelo apostolico» (DF 60).

2. L'esercitante, che continua a confrontarsi con la Parola di Dio e a ravvivare la scelta di Dio e del suo progetto d'amore su di lui, interiorizzerà maggiormente *nella preghiera la consapevolezza di essere abitato da Dio* e, come san Paolo, accoglierà – custodirà – favorirà la crescita della divina presenza di Cristo in lui: «È Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

Salirà allora dal cuore la chiara determinazione di «*voler essere santi, presto santi, grandi santi in Gesù Cristo*», e se ci vediamo ancora nella realtà molto imperfetti, almeno col desiderio vogliamo «essere nel cuore di tutti i Santi; nei desideri di tutti gli angeli; nel cuore stesso di Gesù Cristo» (DF 58).

3. Come Maria Regina degli Apostoli e come il nostro padre san Paolo, anche noi vogliamo – attraverso i diversi e convergenti apostolati della Famiglia paolina – essere strumenti idonei per portare la vita divina di Cristo, la sua presenza nel nostro mondo inquieto, la sua luce che dà risposta alle questioni e agli interro-

gativi più profondi dell'uomo. Tutto questo però sarà possibile se tenderemo decisamente alla *mistica paolina*, esperienza nella quale «*il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi*» (DF 64).

4. Se la nostra vita e il nostro apostolato sono “*per Cristo, con Cristo, e in Cristo*”, non possono che essere per la Chiesa, con la Chiesa e nella Chiesa, suo mistico corpo.

Il senso pienamente ecclesiale della nostra missione ci mette in relazione di autentica e profonda comunione con tutta la comunità credente: il Cristo «forma, di tutti i credenti, un corpo mistico le cui membra sono strettamente unite dalla carità che anima una medesima vita, ove batte un sol cuore, il Cuore di Gesù Cristo» (DF 64).

5. Frutto importante di questa tappa degli Esercizi: vivere e valorizzare meglio nella vita di ogni giorno i mezzi di grazia che ci mettono in comunicazione con le tre divine Persone. In primo luogo la Celebrazione eucaristica, fonte e culmine della vita della Chiesa; poi l'Adorazione eucaristica quotidiana, sempre fortemente inculcata da don Alberione; la preghiera che scandisce i ritmi del giorno e i tempi dell'anno, il sacramento della Riconciliazione e la direzione spirituale.

6. Per essere fedeli a quanto il Signore ha operato, illuminando la nostra vita e rafforzandoci interiormente, sarà *utile formulare un progetto spirituale personale concreto e realistico* (il *proposito* che da sempre ci è stato inculcato) che ci accompagni lungo l'anno. È così facile la tentazione dell'amnesia, anche delle realtà divine («*Guardati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio...*»: Dt 8,11)!

Al termine del nostro percorso di Esercizi, guardiamo con fiducia alla vita e alla missione che ci sta davanti. Non siamo soli! Il dono dello Spirito Santo, in cui “*tutto si compie*”, fortifica la nostra testimonianza rendendola franca e coraggiosa, e ci abilita ad essere, come il Maestro, portatori di vita nel mondo a gloria del Padre.

Il cieco nato



Il **sesto segno**: la guarigione del cieco nato (9,1-41) Gesù rivela di essere la “luce del mondo”, come aveva già proclamato: «Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (8,12). Il vangelo di Giovanni è una composizione teologica e l'evangelista cerca di illustrare la persona e la missione di Gesù più che richiamare episodi della sua vita.

Dunque l'essenza di questo “segno” consiste nel fatto che venga donata la luce a chi non l'aveva mai posseduta. La *luce* è Gesù stesso e il passaggio pasquale *dalle tenebre alla luce* avviene nell'incontro con Lui. Ognuno di noi, in questo senso, è per natura un “cieco nato”.

Alla domanda dei discepoli: “*chi ha peccato?*” Gesù risponde in modo deciso: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio» (v. 3). Tale risposta non ammette repliche e cambia totalmente la concezione della persona umana e la mentalità corrente.

Cresce la tensione con il giudaismo come risulta non solo nel processo all'ex cieco nato, ma anche nel fatto che i Giudei avevano già stabilito l'espulsione dalla sinagoga per coloro che lo avessero riconosciuto come il Cristo (cf 9,22). Il cammino di fede del cieco nato si intravede nella sequenza dei titoli messianici dati a Gesù: quest'uomo è “*l'inviato*”, “*il profeta*”, “*colui che è da Dio*”, “*Figlio dell'uomo*”, “*Signore*”, con l'adorazione finale: «Io credo, Signore» e gli si prostrò innanzi» (v. 38). È il progressivo “venire alla luce” (nascita) per giungere alla piena conversione della sua fede nel Cristo come *Kyrios - Signore*.

Il cammino di fede libera il discepolo dal disorientamento e comporta due condizioni: sia la capacità di interpretare i segni come tali e sia la capacità di andare oltre i segni. Un grave impedimento è costituito dall'*autosufficienza religiosa*: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». (9,41). In verità il significato dell'esistenza umana viene dalla Parola: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.» (Gv 3,16). Il grande dono è sentirsi amati *gratuitamente* da Dio per sempre e da sempre.

Grazia da chiedere....

Gv 9,1-41

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i geni-

tori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».

³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli

che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

Domande per la meditatio

- Mi sono lasciato condurre per mano da Cristo, Luce del mondo? Ho visto la Luce? Come percepisco in me e attorno a me la lotta drammatica tra luce e tenebre? So superare i pregiudizi e le visioni ristrette per aprirmi al vero significato della mia vita e vedere la realtà che mi circonda alla luce della fede in Cristo Gesù?
- Ho fatto un cammino di assunzione libera e responsabile del mio Battesimo e dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana e della mia consacrazione nella vocazione paolina?
- Come mi interroga la frase di Gesù Maestro a don Alberione: «Io sono la Luce e mi servirò di voi per illuminare»?

Testi per l'approfondimento

- Is 60,1s: «Alzati, rivestiti di luce...».
- Gv 12,36: «Mentre avete la luce, credete nella luce per diventare figli della luce».
- Ef 5,9: «Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità».
- Rm 13,12-13: «Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce».

Parola del beato Giacomo Alberione

“Gesù è luce, e noi facciamoci luci”

1. La festa di oggi è per onorare il SS.mo nome di Gesù, nome non venuto dalla terra ma dal cielo. L'angelo lo aveva detto: «Sarà chiamato Gesù» (Lc 1,31), salvatore.

La festa del nome di Gesù è strettamente unita con quella di Gesù buon Pastore. È un giorno, in cui va molto bene fare una comunione fervorosa per offrire i propositi degli Esercizi, che durano un anno. Io li metto tutti nel calice. Voi unite cuore e volontà. Gesù stenderà le sue benedizioni sull'anima e sul corpo, sul cuore e sulla volontà. Benedizioni sui propositi, i quali non esprimono mai il complesso delle aspirazioni, delle intenzioni.

2. In tutti questi esercizi abbiamo inteso considerare Gesù buon Pastore non lontano, ma presente nell'Eucaristia. Tutto in Cristo Gesù. Egli non abbandonerà mai le sue pecorelle e le pastorelle. Gesù non è un ricordo storico, ma è da considerare nel senso eucaristico.

Sebbene silenzioso, Gesù parla molto forte ai cuori e alle anime, «aroma che si spande è il tuo nome» (Ct 1,3).

Oggi voi sentite molto amore a Gesù, più che mai intimo amore, dedizione e consacrazione totale a lui. L'olio serve a nutrire, a illuminare (frase detta dalla sacra sposa dei Cantici), calma le piaghe. Il buon samaritano unse con olio le piaghe.

Gesù è veramente nutrimento, egli nutre l'anima. Vi sono state delle sante che hanno vissuto dell'Eucaristia. L'Eucaristia nutre, illumina l'anima, sostiene i cuori. «Il pane nutre, ripara le forze perdute, è gustoso», dice san Tommaso. Gesù ha voluto darsi a noi come nutrimento. «Io sono il pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,41).

3. Gesù luce: «Io sono la luce vera» (Gv 8,12). Era la luce vera che illumina ogni uomo. Luce! Sì, nelle tenebre dei pagani risplende questa luce. Gesù apparve nella notte del natale e quella notte fu illuminata dagli angeli. La sua dottrina e il suo insegnamento sono luce così viva che basterà fino alla fine dei secoli. Lu-

ce divina che emana dal Papa, dai pastori, dalle catechiste. *Gesù è luce e noi facciamoci luci*. Gesù è medicina.

4. L'epistola ricorda Pietro e Giovanni che salgono al tempio e vedono uno storpio alla porta del tempio. «Guardaci, – disse Pietro. – Io non ho né oro né argento, ma ti do quel che ho. In nome di Gesù, alzati e cammina» (At 3,6). Si alzò e cominciò a saltare, e tutti stupiti lodavano Dio. Pietro parlò: «Non stupite e non considerate noi come autori di questo prodigio. È il nome di Gesù perseguitato da voi e crocifisso che ha dato vigore a quest'uomo alla presenza di tutti voi» (At 3,12-16).

5. Egli è la medicina: quando si è infermi di spirito o di corpo; quando si è deboli, sconvolti, agitati, ripetere: *Gesù, Gesù!* E in quella parola Gesù c'è tutto. Dicono che santa Gemma, arrivata al termine della sua vita, non sapeva che dire: Gesù, Gesù. In questa parola era tutta la sua fede, la speranza, l'amore. Contro gli assalti terribili: Gesù, Gesù! Medicina per il cuore e per il corpo infermo.

6. Gesù è vita, salvezza, risurrezione e sarà il premio, l'amore nostro eterno! Dirigere tutto il cuore e l'anima verso Gesù buon Pastore nell'Eucarestia, da cui distribuisce grazie, consola, illumina: «E lo chiamerai Gesù, perché salverà il suo popolo» (Lc 1,31-33).

Prediche alle Suore Pastorelle, 4 gennaio 1948,
v. III (volumi grigi), pp. 130-132.

La gloria di Dio illumina

(Ap 21,22-27; 22,3-5)

Nella nuova Gerusalemme non vidi alcun tempio:
il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello
sono il suo tempio.

La città non ha bisogno della luce del sole,
né della luce della luna:
la gloria di Dio la illumina
e la sua lampada è l'Agnello.

Le nazioni cammineranno alla sua luce,
e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.
Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
perché non vi sarà più notte.
E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.

Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette orrori o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello...
E non vi sarà più maledizione.

Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello:
i suoi servi lo adoreranno;
vedranno il suo volto
e porteranno il suo nome sulla fronte.
Il Signore Dio li illuminerà.
E regneranno nei secoli dei secoli.

*Trasformo
la Parola in preghiera*

“Io sono la risurrezione e la vita”



Il **settimo segno** è da collocare nel contesto della festa della Dedicazione, che dura 9 giorni. Il numero 7 non è casuale, è il culmine dell'itinerario, infatti la risurrezione di Lazzaro quattro giorni dopo la sua morte, prelude alla morte-risurrezione di Gesù (11,17-44). È Gesù stesso che ne anticipa il significato nel dialogo con Marta: «Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?» (11,25-26).

Gesù aspetta che il ciclo della morte si compia in Lazzaro (vv. 6.11), affinché l'iniziativa del Dio della vita si manifesti in tutto il suo splendore: «*Questa malattia non è per la morte*». I discepoli sono invitati a vedere in questo “segno” la gloria del Padre e di Gesù (v. 4b), affinché possano credere, e nella fede incontrare la vita. Infatti «come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso» (Gv 5,26).

L'episodio è presentato in modo articolato come un dramma profondo. All'introduzione (vv. 1-16) seguono “due scene”: la prima narra il dialogo di Gesù con Marta (vv. 17-27) e Maria (vv. 28-37), sorelle di Lazzaro; la seconda (vv. 38-44) si sofferma su Gesù profondamente sconvolto dinnanzi alla tomba dell'amico a cui grida: «*Lazzaro, vieni fuori!*». La VITA comanda alla morte e la vince. Infine, nella conclusione del racconto (vv. 45-54), il Sinedrio decide la morte di Gesù.

La voce imperativa di Gesù a Lazzaro, cadavere da quattro giorni (v. 43), è la voce di colui che già ora rivolge a noi la parola di Dio, chiamandoci alla vita. Perciò i morti “dormono soltanto” (v. 11), “vivono anche se muoiono” (v. 25), e “morire” non è più morte (v. 26) perché Gesù Cristo è veramente risorto e non muore più. La fede comincia sempre con dei *fatti* che sono interventi di Dio nella storia umana: come il Padre ha risuscitato il Figlio, nello Spirito Santo, così risusciterà anche noi. Non sarà un “ritorno” alla condizione precedente, come nel caso di Lazzaro, ma un'esistenza completamente nuova e trasformata. La risurrezione è il cuore della vita cristiana: questa è la fede che professiamo e di cui ci gloriamo!

Grazia da chiedere...

Gv 11,1-54

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Lei rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la

risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

⁸ Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹ Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰ Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹ Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³² Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³ Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴ domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵ Gesù scoppiò in pianto. ³⁶ Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷ Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸ Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹ Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰ Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹ Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴² Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³ Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴ Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».

⁴⁵ Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. ⁴⁶ Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. ⁴⁷ Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e

dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». ⁴⁹Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». ⁵¹Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. ⁵³Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

⁵⁴Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Domande per la meditazione

- Come gioca in me la paura della morte che la nostra cultura occidentale maschera in molti modi? Credo veramente che Cristo è risorto?
- Se Cristo è risorto e vivente nella Chiesa lo possiamo incontrare oggi. Come la *vita nuova* del Risorto mi trasforma l'esistenza? Dove imparo il linguaggio nuovo della Risurrezione?
- Sono testimone della Risurrezione in una vita consumata dalla carità, nel servizio a Dio e al prossimo, in comunità e nell'apostolato?

Testi per l'approfondimento

- Gv 20,1-18: «Ho visto il Signore!».
- Ef 5,14: «Ridestati o tu che dormi...».
- 1Cor 15,3-10: «Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto».

Parola del beato Giacomo Alberione

*“Quel cuore così pio, così unito a Dio,
così fervoroso, quali gaudi avrà!”*

La risurrezione di Gesù Cristo: la risurrezione nostra.

Quando Gesù si recò al sepolcro di Lazzaro, Marta gli fece osservare: «“Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio Egli te la darà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risorgerà”. Gli rispose Marta: “Lo so che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. E Gesù: “Io sono la risurrezione e la Vita: chi crede in me anche se morto vivrà; e chi vive e crede in me non morrà in eterno. Credi tu questo?”. “Sì, o Signore, – essa rispose – io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo” (Gv 11,25-28)».

Ecco le due risurrezioni: quella di Gesù, avvenuta il terzo giorno; e quella che avverrà alla fine del mondo, la nostra risurrezione. Era giusto che Gesù Cristo risuscitasse. Egli aveva predicato il Vangelo, e nel Vangelo si leggono le parole che aveva pronunciato riguardo alla risurrezione. Era stato calunniato, percosso, flagellato, incoronato di spine; venne trascinato da un tribunale all’altro e poi condannato come indegno di vivere, perché aveva detto la verità, aveva difeso la sua divina regalità: aveva cercato la gloria del Padre e aveva annunziato che un giorno avrebbe giudicato gli uomini...

Il suo corpo non doveva restare nel sepolcro; esso aveva le stimmate delle sue sofferenze. Quel corpo, ridotto ad essere somigliante ad un verme, calpestato, non avrà una glorificazione? (cf Is 52). dovrà subire il potere della morte? No. Dio lo glorificherà. Eccolo glorificato in Paradiso, ove siede alla destra del Padre. E quanto ha sofferto, tutto si è cambiato in motivo di gioia.

Ogni fatica che ora noi facciamo sarà un giorno una gloria, ogni mortificazione sarà un giorno una gloria, ogni cosa che neghiamo al corpo che chiede illecitamente sarà un giorno una gloria.

«*Tuo fratello risorgerà*» (Gv 19,30). Ecco, risorgeremo! La morte ci atterra, anzi ci conduce sotto terra. Ma quando si dice: «*Ricordati, uomo, che polvere sei e in polvere ritornerai*» (cf Gn 3,19), si deve ag-

giungere: «*Risorgerai*». Risorgeremo. Dai sepolcri un giorno la voce del Signore onnipotente si farà sentire e per mezzo degli Angeli richiamerà i morti dal sepolcro (cf Ez 37)...

Il corpo degli eletti sarà reso impassibile [non più soggetto a sofferenze] ed immortale; sarà glorificato, e saranno glorificate di più le parti che furono compagne all'anima nel fare il bene. Quel cuore così pio, così unito a Dio, così fervoroso, quali gaudi avrà! Veramente cuore umano non ha mai provato e non proverà mai le consolazioni, i gaudi, le gioie che Dio ha preparato per coloro che lo amano, come ha detto san Paolo (cf 1Cor 2,9)...

Quanta consolazione per il senso della vista, gli occhi che contempleranno la SS. Trinità, che si affisseranno in Dio. Ecco: «Vedrete e godrete». «*Lo vedremo così come egli è*» (1Gv 3,2). E canteremo.

Beata la lingua che tanto ha parlato di Dio, che fu adoperata sempre nel bene. Vi sono persone che non sanno dominare i loro sensi, la loro lingua, come non sanno dominare i loro gusti. Beata la lingua che fu adoperata sempre nel bene. Quella lingua benedetta, che benedisse il Signore sulla terra, benedirà il Signore in eterno: «*Canterò in eterno le grazie del Signore*» (Sal 89[88],2). Hai cantato le lodi di Dio, hai parlato di Dio, hai parlato per spargere il bene. Benedetta la lingua che si unì un giorno alla voce dei Cherubini e dei Serafini e alla voce di Maria: «*L'anima mia magnifica il Signore*» (Lc 1,46).

Beati i piedi che hanno portato la pace e il Vangelo (cf Is 52,7). Beate le mani che hanno composto il Vangelo, che lo hanno stampato e lo hanno portato. Beati coloro che seppero consumare tutte le loro forze per Dio.

Ecco una lampada che ha olio purissimo, e adagio adagio quell'olio si consuma per Gesù Sacramentato. Ecco la religiosa perfetta, ecco il religioso fedele fino alla fine. E come tutto si è consumato per il Signore quel cuore, come tutto si è consumato quell'essere per Gesù Cristo, così tutte le potenze di quel beato saranno soddisfatte, pienamente soddisfatte: nessun desiderio rimarrà impagato. Saranno pienamente soddisfatte tutte le potenze del corpo e dell'anima.

I gaudi che noi amiamo indovinare, ma che Gesù invece ci ha tenuti in parte nascosti, affinché sappiamo fare atti di fede, saranno nostri e saranno gaudi eterni.

Per un rinnovamento spirituale, pp. 143-146

Radicati e fondati nella carità

(Ef 3,14-21)

***P**er questo piego le ginocchia davanti al Padre,
dal quale ha origine ogni discendenza
in cielo e sulla terra,
perché vi conceda,
secondo la ricchezza della sua gloria,
di essere potentemente rafforzati
nell'uomo interiore mediante il suo Spirito.*

***C**he il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori,
e così, radicati e fondati nella carità,
siate in grado di comprendere con tutti i santi
quale sia l'ampiezza, la lunghezza,
l'altezza e la profondità,
e di conoscere l'amore di Cristo
che supera ogni conoscenza,
perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

***A** colui che in tutto ha potere di fare
molto più di quanto possiamo domandare o pensare,
secondo la potenza che opera in noi,
a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù
per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli.
Amen.*

*Trasformo
la Parola in preghiera*

Al Maestro Divino

Maestro: la tua vita mi traccia la via; la tua dottrina conferma e rischiarà i miei passi; la tua grazia mi sostiene e sorregge nel cammino al cielo. Tu sei perfetto Maestro: che dai l'esempio, insegni e conforti il discepolo a seguirti.

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). «Il Maestro viene da Dio» (Gv 3,2).

1. O Maestro, tu hai parole di vita eterna: alla mia mente, ai miei pensieri sostituisci Te stesso, o Tu che illumini ogni uomo e sei la stessa verità: io non voglio ragionare che come Tu ammaestri, né giudicare che secondo i tuoi giudizi, né pensare che Te verità sostanziale, data dal Padre a me: *«Vivi nella mia mente, o Gesù verità».*

2. La tua vita è precetto, *via*, sicurezza unica, vera, infallibile. Dal Presepio, da Nazaret, dal Calvario è tutto un tracciare la via divina: d'amore al Padre, di purezza infinita, d'amor alle anime, al Sacrificio. Fa' che io la conosca, fa' che metta ogni momento il piede sulle tue orme di povertà, castità, obbedienza: ogni altra via è larga... non è tua: Gesù, io ignoro e detesto ogni via non segnata da Te. Ciò che vuoi Tu, io voglio: *stabilisci la tua volontà al posto della mia volontà.*

3. Al mio cuore, si sostituisca il tuo: al mio amore a Dio, al prossimo, a me stesso, si sostituisca il tuo. Alla mia vita peccatrice umana, si sostituisca la tua divina, purissima, sopra tutta la natura. «Io sono la vita» (cf Gv 14,6).

Ecco perciò, per mettere Te in me, io darò ogni premura alla Comunione, alla Santa Messa, alla Visita al Santissimo, alla devozione alla Passione. E questa vita venga a manifestarsi nelle opere «perché anche la vita di Gesù sia manifestata nella nostra carne mortale» (2Cor 4,10-11), così come accadde a San Paolo «Vive in me Cristo» (Gal 2,20). *Vivi in me, o Gesù Vita eterna, vita sostanziale.*

DF 39-40

Schema di sintesi per l'esame di coscienza

Con lo sguardo rivolto a Gesù crocifisso che mi ha amato da sempre, mi ama in questo istante, mi attende per offrirmi il perdono e portarmi nell'abbraccio riconciliante col Padre, mi dispongo ai seguenti passi:

➤ CONOSCENZA

Chiedo il dono di conoscere la mia realtà.

È l'azione della grazia di Dio in me, che mi rende capace di conoscere la ricchezza dei doni ricevuti e anche la consapevolezza di portare «questo tesoro in vasi di creta» (2Cor 4,7).

➤ RICONOSCENZA

Mi apro al grazie!

Mi pongo davanti alla mia vita riconoscendomi figlio amato e atteso per l'abbraccio del Padre, e compio il mio *memoriale d'amore*.

➤ COSCIENZA

Riconosco il mio peccato e manifesto il mio dolore.

Il Signore mi chiede di cooperare al dono della conversione e di essere attivamente impegnato nel cambiamento che mi propone. Come ho vissuto il “grazie”, ora scopro i segni della mia ingratitudine, che è il mio peccato.

➤ RIPARTENZA

Mi impegno insieme con Dio.

«Se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

Proposta di progetto spirituale

➤ PAROLA DI DIO ISPIRATRICE

.....
.....
.....

➤ OBIETTIVO O PROPOSITO

.....
.....
.....

➤ MODALITÀ PRATICHE

1. Da Gesù-Verità per la *mente*

.....
.....
.....

2. Con Gesù-Via per la *volontà*

.....
.....
.....

3. In Gesù-Vita per il *cuore*

.....
.....
.....

➤ TEMPI DI VERIFICA

.....
.....
.....

Affido questo progetto a Maria, a san Paolo...

Dio porti a compimento l'opera che in me ha iniziato. Amen.

Indice

INVOCAZIONI A GESÙ MAESTRO VIA VERITÀ E VITA	pag. 1
PRESENTAZIONE	» 5
INTRODUZIONE	» 7
COME VIVERE L'ESERCIZIO DI PREGHIERA	» 10

Preambolo

Presa di coscienza della nostra identità

Sapete che siete tempio di Dio? (cf 1Cor 3,16)

1° giorno

- Gen 48,1-6: *“Dio è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi”* » 16
- Beato G. Alberione: *“Rivestirci di Gesù buon Pastore”* » 18
- Preghiera: *Affidamento al Pastore* » 20

1ª TAPPA

Ritorno al Padre misericordioso

Dio ricco di misericordia... ci ha fatto rivivere con Cristo:
per grazia siete salvati

2° giorno

- Es 3,1-10: *“Dio ascolta il grido del suo popolo e “scende” per far “uscire”* » 25
- Beato G. Alberione: *“Una grande fede e una grande umiltà”* » 27
- Preghiera: *Noi intendiamo riparare le offese* » 29

3° giorno

- Ez 34,1-31: *“Guai ai pastori che pascono se stessi! Ecco, io stesso cercherò le mie pecore”* » 31
- Beato G. Alberione: *“Ecco il compito affidato al pastore e alla pastorella”* » 34
- Preghiera: *Abbi pietà di quanti errano* » 36

2ª TAPPA

“Perché si incarni Gesù Cristo in noi”

“Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore
finché Cristo non sia formato in voi” (Gal 4,19)

4° giorno

- Gv 10,1-10: *“Io sono la porta!
Se uno entra attraverso di me, sarà salvato”* » 41
- Beato G. Alberione: *“Esiste un'intima relazione
tra il buon Pastore Gesù e le anime”* » 43
- Preghiera: *La sovrana bontà del Pastore* » 45

5° giorno

- Gv 10,11-18: *Gesù, “Pastore bello” percorre fino in fondo
la via dell'amore: dare la vita* » 47
- Beato G. Alberione: *“Dobbiamo precedere le nostre pecorelle
con il buon esempio”* » 49
- Preghiera: *Sii benedetto, o Gesù* » 51

3ª TAPPA

Tutto si compie nello Spirito Santo

“L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo
dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5)

6° giorno

- Ap 7,9-17: *L'Agnello sarà il loro pastore* » 55
- Beato G. Alberione: *“Che io ti ami con tutta la mente,
il cuore, le forze”* » 57
- Preghiera: *“Donaci sacerdoti santi”* » 60

7° giorno

- Lc 10,1-5: *“Non temere, piccolo gregge* » 62
- Beato G. Alberione: *“L'unico nostro pensiero: amare le anime
come Gesù buon Pastore le ha amate”* » 64
- Preghiera: *“Per accogliere i doni del Pastore”* » 66

AL MAESTRO DIVINO » 68

SCHEMA DI SINTESI PER L'ESAME DI COSCIENZA » 69

PROPOSTA DI PROGETTO SPIRITUALE » 70

Finito di stampare
nel mese di settembre 2017
Tipolitografia Trullo srl